



L'Unità *due*

LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 1997



Moto: al Gp d'Indonesia

Biaggi vince e torna in testa al mondiale



A PAGINA 12

Basket: comandano tre squadre

Teamsystem espugna Pesaro. Bolognesi prime con Treviso

LUCA BOTTURA LORENZO BRIANI

A PAGINA 15

Ciclismo: in Emilia ha vinto Zanini

Mondiali Oggi Martini dà i 12 nomi



GINO SALA

A PAGINA 14



Un fratello per nemico

Ralf e Schumi si scontrano al primo giro. Vince Villeneuve: titolo addio?

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO

Martusciello «straniero» fatto in casa

MASSIMO MAURO

CHE CAMPIONATO, ragazzi! Si assiste alla rivincita - l'ennesima - della provincia rispetto alle metropoli. Se la simpaticissima «matricola» Empoli è la prima rivelazione della stagione non c'è dubbio che anche Vicenza ed Atalanta rappresentino in maniera adeguata i meriti dei piccoli club. La prima morale è che comprare gli stranieri, affastellarne a cinquine, non significa garantirsi le vittorie. Il caso del Milan non è il primo né, temo, sarà l'ultimo. E però il più clamoroso: in sole quattro giornate, il distacco dei rossoneri è di 10 punti dall'Inter, 8 dal Parma, 6 dalla Juve, 5 dalla Lazio, che sono le teoriche rivali per lo scudetto. Giacché, a questo punto, parlare ancora del massimo traguardo per il Milan mi sembra un'esagerazione anche se non va dimenticato l'esempio del Parma che lo scorso anno si trovò in una situazione simile all'inizio del campionato (era quartultimo, se non ricordo male) e poi, con una bellissima rincorsa, acciuffò il secondo posto e l'ammissione alla Champions League.

Si è discusso molto del numero eccessivo degli stranieri tesserati dal Milan. Addirittura 13. Sono sicuramente troppi, molti di loro sono stati sopravvalutati, altri appaiono in evidente ritardo di forma come l'olandese Kluyvert. Ma perché il Milan ha puntato tutto sul mercato estero? Non credo che sia stata una scelta di Berlusconi, credo che la risposta sia più semplice. Non lo ha fatto per scelta, ma per necessità. Si sentiva accerchiato e sopraffatto sul fronte interno, dove il mercato è controllato ormai all'80 per cento da un gruppo ristretto di direttori sportivi e procuratori, ed allora nel tentativo di recuperare in fretta la grandezza passata ha pensato bene di saccheggiare le squadre straniere. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

L'Empoli ha vinto a Firenze ed ancora una volta il gol decisivo l'ha segnato Martusciello, il cui nome è chiaramente meridionale - mi sono documentato: ha 26 anni, è nato a Ischia, aveva giocato anche nell'Avellino prima di trasferirsi in Toscana - non ha per molti operatori il fascino che avrebbe, che so, un van Mart oppure un Martussen, oppure fate voi. Cercando in Italia giovani di valore e di forti motivazioni si possono allestire squadre di buon livello come il Vicenza che ha saputo rivalutare un talento prezioso ma incostante come Di Napoli, l'Atalanta che da anni vende i suoi attaccanti migliori (basta ricordare Vieri e Inzaghi) e ne ricicla altri come Lucarelli, scartato dal Parma e Caccia, buttato via dal Napoli. E Caccia proprio ieri con una prodezza da «ex» ha espugnato lo stadio San Paolo.

La matricola espugna Firenze nel derby toscano, mentre la corazzata rossonera affonda in casa con il Vicenza

L'Empoli sembra il Milan

È CRISI VERA. Dopo ventitré anni il Vicenza passa a San Siro con il Milan. Segna Di Napoli su una punizione non limpidissima, ma i rossoneri non hanno scusanti. Sono al secondo consecutivo, al quattordicesimo posto della classifica in piena zona retrocessione, a dieci punti dalla capolista Inter. In quattro giornate hanno rimediato due pareggi e due sconfitte: mai un avvio così catastrofico negli ultimi vent'anni. Ma quello che più preoccupa Capello è il gioco. Più brutto non si può. Ieri lo stesso allenatore è apparso appannato: il suo decisionismo ha vacillato sotto i fischi di un impietoso Meazza. E il più fischiato di tutti è stato l'ex genio Savicevic.

IL GIORNO DELLE PROVINCIALI. Non è stata solo la vittoria del Vicenza a San Siro a far saltare i pronostici domenicali. La vera impresa l'ha compiuta l'Empoli a Firenze. La matricola ha sconfitto la blasonata Fiorentina di Batistuta, anche ieri in gol, con una prestazione impeccabile. La rete del 2 a 1 l'ha segnata lo smarcatissimo Martusciello con una freddezza da veterano. Per l'Empoli dopo la vittoria casalinga con la Lazio è la conferma di una stagione tutta da giocare. L'Atalanta passa a Napoli con un gol dell'ex Caccia, fischiatissimo e mai profeta in casa. Quella che doveva essere una tranquilla domenica di campionato si è trasformata nella giornata delle provinciali.

POSTICIPO SENZA GOL. Finisce zero a zero il posticipo serale tra Bologna e Roma. Una Roma che ha giocato più di metà della partita in dieci per l'espulsione, per doppia ammonizione, di Aldair. Anche Ulivieri ha raggiunto gli spogliatoi prima del tempo per intemperanze. Una partita che ha confermato la buona salute della Roma di Zeman che ha davvero sofferto il Bologna solo nel finale di partita. Roberto Baggio è andato vicinissimo al gol colpendo il palo di Chimenti dopo uno splendido controllo. Ma anche i giallorossi hanno avuto le loro buone occasioni. Ottima la prova di Totti specialmente in fase di pressing. Bruttissimo, e non visto, fallo di Marocchi.

Il filosofo canadese van Fraassen propone nuove analogie

«Arte e scienza sono sorelle»

«L'interpretare è per sua natura un'operazione che non può dare certezze».

Semplificazione: università bocciata

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

«Che cos'è la scienza?». «Che cos'è l'arte?». Per il filosofo canadese Bastiat van Fraassen «sono domande filosofiche molto simili». «Sarebbe molto sbagliato - sostiene - concludendo la sua intervista - lasciare inespliciti tanti parallelismi e tante analogie». Per esempio, l'interpretare. «Credo - spiega van Fraassen - che nell'interpretazione ci sia una più stretta analogia tra scienza e letteratura di quanto non si pensi. Nello sviluppo di una teoria scientifica rimangono sempre moltissime domande aperte... lo non credo, come alcuni, che, fino a quando non si stabilisce un'unica interpretazione non si sappia di cosa si sta parlando. Credo, al contrario, che ogni volta che troviamo una nuova interpretazione raggiungiamo una comprensione sempre migliore del significato delle nostre teorie».

MAURIZIO VEROLI
A PAGINA 2

Le grandi manovre che anticipano il Giubileo rischiano di evocare un cupo passato

Confesso: sono un non-devoto di padre Pio

FULVIO ABBATE

COLUI CHE HA DECISO di scrivere queste righe non ha nessuna intenzione di porre limiti alla divina provvidenza. Non è mica di quelli che provano il terrore e la vergogna al pensiero di essere toccati dalla grazia. Chi scrive queste righe, se solo all'improvviso sentisse i lampi e la voce e poi l'azzurro docile della conversione sarebbe felice di abbandonarsi alla nuova condizione e magari, senza pudore, reciterebbe il rosario perfino in tram. D'altronde, chi scrive queste righe, nel suo pantheon interiore custodisce l'immagine di Simone Weil quand'era operaia alle officine Renault. Proprio lei, Simone, che nella sua breve esistenza seppe cucire assieme la militanza armata nella colonna anarchica di Buenaventura Durruti nella Spagna della guerra civile e la scoperta del messaggio cristiano nei giorni

della Resistenza. Ci mancherebbe, chi scrive queste righe, quando mette sulla carta i suoi racconti, in cuor suo, si augura che le proprie pagine possano essere illuminate dallo stesso blu terso, assoluto, immateriale delle pitture di Giotto ad Assisi.

Purtroppo però, colui che ha deciso di scrivere questa nota sincera, da qualche tempo in qua, dinanzi all'aria di miracolo, di conversione e di passione incombenti che sempre più, sempre meglio, anticipa il Giubileo, sente il bisogno di dichiararsi pubblicamente, almeno questo, non devoto di padre Pio. Proprio così: non-devoto di padre Pio. Indifferente alla storia del frate dei miracoli e dei rotocalchi. Sia chiaro, nulla da obiettare a coloro che, corrono in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo a manifestare la propria dedizione al mistero delle stimmate. Non è però questo il no-

stro caso.

Anzi, paradossalmente, le grandi manovre che anticipano il Giubileo mi conducono perfino a desiderare una Italia senza più santi. Un Paese, se ciò è possibile, finalmente in grado di compiere il suo cammino senza voci né occhi dall'alto dei cieli. Un Paese, come dire, adulto, in grado di prendere atto della propria solitudine e delle proprie contraddizioni. Lo confesso, non ce la faccio proprio a seguire gli speciali che la televisione dedica a padre Pio, nuova risorsa mediatica e devozionale in assenza di Lady Diana e Madre Teresa di Calcutta, e neppure le rivelazioni dei toccati dal frate sulle copertine dei settimanali popolari mi convincono a cambiare parere, a sciogliermi, a trovare le lacrime. Ma c'è di più, dinanzi a tutto ciò ho quasi la sensazione di rivivere la mia avvilente infanzia di proscritto

nell'ora di religione, ma che dico, nelle settimane, nei mesi, negli anni di religione.

Ricordi cupi, cupissimi, e ancora adesso terribili come incubi, quelli delle settimane pasquali quando sul telescherm calava il sipario luttuoso della passione, e c'erano soltanto i violoncelli a scandire il tempo pomeridiano. Oppure, massima concessione a tutti noi, popolo del Concordato, soltanto certi orrendi film bui dove i primi cristiani attendevano d'essere sbranati dai leoni e intanto si stringevano in preghiera.

Ricordo perfino le visite a certi parenti che vivevano in case simili a catacombe, arredate come cappelle cimiteriali, e ricordo a sentire discutere di malattie, dispiaceri, di punture lombari e, soprattutto, immancabilmente di Padre Pio.

SEGUE A PAGINA 3